



Domenica 12 settembre 2010 • Numero 36 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Ordinazioni
presbiterali**

a pagina 4

**Petio commenta
l'allarme suicidi**

a pagina 6 e 7

**Scomparsi don Cirlini
e don Giorgio Pederzini**

la buona notizia

**In compagnia degli idoli,
ma il ritorno è possibile**

«Si alzò e andò da suo padre. (Lc 15, 20)»
Pubblicani e peccatori ascoltano, farisei e scribi mormorano. Gesù parla per tutti. Racconta della festa e della gioia per il ritrovamento di qualcosa di prezioso: una pecora, una moneta, un figlio; fuori di metafora, un uomo, creatura di Dio, creato a Sua immagine e somiglianza. Ci racconta la tenacia di Chi cerca e attende per accogliere chi fa ritorno. E anche cosa accade dentro chi sceglie di tornare. Provo simpatia per questo figlio più giovane che sfida il Padre, rivendica la propria libertà, pretende il suo e sperimenta l'ebbrezza di ciò che nella casa paterna non c'era. Lo trovo coraggioso nell'uscire dalla tenuta del Padre e intraprendere l'affascinante strada della trasgressione. Lo sento autentico: abbruttisce sé stesso nello sperperare la ricchezza che portava con sé e fa considerazioni interiori di opportunità: «l'attimo mangiano ogni giorno, qui lui muore di fame. Ed eccolo icona della grandezza di un uomo vero: riconosce il proprio fallimento, la fame, la solitudine, la tristezza che ora gli sono compagne, si alza e va da suo padre. Ogni giorno, dopo aver fatto da soli, guidati da idoli vuoti, anche noi abbiamo la possibilità di rientrare in noi stessi, alzarci e tornare. E ogni volta lo troveremo già pronto ad accoglierci e reintegrarci nella Sua gioia.

Teresa Mazzoni



Alla vigilia del tradizionale appuntamento diocesano in programma da domani a mercoledì in Seminario monsignor Ernesto Vecchi suggerisce le condizioni per uscire dall'emergenza

IL COMMENTO

**SCUOLE PARITARIE
BERSANI RISCOPRA
IL COMPAGNO «G»**

STEFANO ANDRINI

Sabato prossimo il Partito democratico organizzerà a Bologna, con la partecipazione del segretario Pierluigi Bersani, una manifestazione nazionale a difesa della scuola pubblica (ovvero, immaginiamo, esclusivamente di quella statale) con la consueta tiritera contro le paritarie che tante volte, su queste pagine, abbiamo sbugiardato. Eppure noi, idealisti e un po' utopici, non disperiamo. Diversamente da altri per i quali Bersani è un nemico, o più semplicemente un comunista, abbiamo nei suoi confronti, sul piano personale, stima e considerazione. Apprezziamo, nella sua personalità, una certa confidenza con il rapporto fede e ragione (frutto, probabilmente della sua tesi su Sant'Agostino), una comprensione non strumentale dell'idea di sussidiarietà, un realismo nella gestione della polis. Ragione, sussidiarietà, realismo sono, rispetto a tanti suoi colleghi politici, di destra e di sinistra, un valore aggiunto. Proprio per questo osiamo chiedergli un gesto di coraggio. Non chiediamo a Bersani di abiurare certe tesi molto tolemaiche, cioè sorpassate, sull'educazione. Ma di riscoprire nel discorso che farà nella nostra città un po' dell'arditezza galileiana e dire che non è il sole che gira intorno alla Terra. Il che significa, fuor di metafora, che diversamente da quanto sostengono certi parrucconi, non è vero che la scuola paritaria porti via soldi alla scuola dello Stato. Il segretario del Pd sa benissimo che, al contrario, l'introduzione delle paritarie nel sistema dell'istruzione, (la sperimentazione in Emilia Romagna è partita proprio nel periodo in cui Bersani era presidente della Regione) sta facendo risparmiare lo Stato pur non avendo mai quest'ultimo completato, anche sul piano economico, il sistema. Auspicheremo dall'ex ministro uno slancio di verità per spiegare ai suoi che è una delle ingiustizie più grandi escludere dalla libera scelta educativa le famiglie che hanno redditi più bassi.

Dalla parte politica di cui Bersani fa parte, e dai giornali che la supportano, si è spesso levata la richiesta alla Chiesa di fare autocritica su pagine oscure della sua storia. Sarebbe bello che Bersani, in questo momento il «papa» della sua «chiesa», seguisse questa strada e chiedesse scusa, a nome di essa, per avere a suo tempo impallinato il compagno Luigi Berlinguer, ateo e comunista, ma fortemente convinto che la libertà di educazione è un diritto fondamentale e inalienabile. Tesi che ha esposto anche qui a Bologna senza per questo dover ripudiare la sua storia. Se Bersani ci seguirà in questo ragionamento ci permettiamo di chiedergli un'ultima cosa. Abbia l'onestà intellettuale, che un leader deve avere, di leggere sabato le parole di un suo antico compagno di ventura, Antonio Gramsci: «Noi socialisti dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all'iniziativa privata e ai comuni. La libertà nella scuola è possibile solo se la scuola è indipendente dal controllo dello Stato».

Educare si deve

Tre giorni del clero. Il vescovo ausiliare: «Impegno prioritario»

Il tema dell'emergenza educativa sarà al centro della Tre giorni del clero. Ne parliamo con il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi che, proprio domani, ricorda il 12° anniversario della sua ordinazione episcopale. Perché la Chiesa di Bologna la considera una priorità? L'emergenza educativa, che già dal 2004 è la linea guida della nostra Chiesa, è stata indicata dal Cardinale Arcivescovo come tema prioritario, in vista di un rilancio educativo capace di restituire consistenza alla nostra società, dopo i guasti provocati dalla dittatura del relativismo e dai suoi «cattivi maestri». Con il suo documento-base del 28 gennaio 2008, l'Arcivescovo ha risposto in modo puntuale, argomentato e documentato alla sfida postmoderna, ribadendo la sua idea centrale: l'unica proposta educativa ragionevole è quella che cerca di introdurre la persona umana nella realtà. Il Cardinale ribadisce che l'educazione è possibile, perché è possibile introdurre la persona nella realtà della vita, cioè nella verità di Gesù Cristo, che ne è anche la via per raggiungerla. Quali gli obiettivi della prossima «Tre Giorni»? Gli obiettivi, indicati dall'Arcivescovo, sono due: prendere coscienza del significato ecclesiale e pastorale della scelta educativa come impegno prioritario della Chiesa in Italia nel prossimo decennio; pensare a un piano pastorale che indichi un concreto itinerario di impegno ecclesiale, almeno per i prossimi tre anni. Per raggiungere questi scopi e favorire il confronto e la comunione ecclesiale, si è pensato di costituire sei gruppi di lavoro, così definiti: l'educazione dell'affettività; educazione e comunicazione: la generazione digitale; la scuola; l'insegnamento della religione cattolica; l'iniziazione cristiana degli adulti; l'«atrio dei gentili», cioè il mondo secolarizzato. Stimolato da alcuni relatori competenti ed esperti nei vari settori, il nostro presbitero non mancherà di portare il suo contributo per rendere sempre più concreta e mirata la nostra riflessione, in vista di un'educazione efficace delle nuove generazioni.

L'emergenza educativa riguarda in primo luogo la scuola. Perché? L'opera educativa è svolta soprattutto dai soggetti sociali naturali: la famiglia, le strutture appositamente create, come le scuole, i collegi, i centri educativi, ecc. Attraverso la scuola, l'educazione si concretizza in un sapere che deve introdurre in una cultura capace di portare alla maturità, cioè al senso critico, alla capacità di discernimento, alla volontà di raggiungere una «misura alta» nella qualità della vita. La scuola, spesso è messa in difficoltà dall'emergere di un messaggio nebuloso e fuorviante, frutto di una società «liquida», segnata dal rischio e dall'incertezza: «tutto è vano, non serve prepararsi al lavoro e darsi delle mete, in un mondo in cui la verità non esiste. Ciascuno si fa la sua, perciò diventa una questione di potere: chi più ne ha, vince». La Chiesa, giustamente, difende la famiglia. Ma anche qui le difficoltà ad educare sono sempre più evidenti. Cosa si può fare? La famiglia è la cellula originaria della vita sociale. È la società naturale in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita.



L'autorità, la stabilità e la vita di relazione in seno alla famiglia costituiscono i fondamenti della libertà, della sicurezza, della fraternità nell'ambito della società. Oggi è più che mai urgente mettere a frutto le potenzialità della famiglia nella sua qualità di primo nucleo sociale di base e per il suo originale ruolo nella società: essa deve ritornare ad essere sempre più protagonista attiva nella vita concreta. Pertanto, quanti hanno responsabilità amministrative e politiche, sono chiamati al rispetto di quei diritti che, salvando la famiglia, salvano la società mentre oggi la famiglia, sul piano economico, non è adeguatamente sostenuta e sul piano culturale, fortemente combattuta. Anche per questo la ripresa economica va a rilente e la crisi delle nascite si trasforma in crisi



Giovani, ecco i sintomi del malessere

Sotto il profilo socio-culturale, l'emergenza educativa è connessa in primo luogo al disagio diffuso che caratterizza la condizione giovanile nelle società occidentali e che si manifesta nelle forme più disparate, dalle domande di senso, alla mancanza di certezze, alle forme (vecchie e nuove) di dipendenza. Da recenti indagini emerge che il 22% dei giovani ha «poca» o «nessuna» fiducia nella scuola, che circa un terzo ne ha «così, così»; il 23,5% degli studenti si sente «spesso» o «sempre» oppresso dall'idea di andare a scuola, è interessante osservare che questo fenomeno riguarda non solo coloro che hanno voti bassi (33%), ma, sebbene in misura minore, anche coloro che ottengono i voti migliori (15%); il 28% degli studenti si pone «spesso» o «sempre» la domanda su «che senso ha essere a scuola», nei licei e nei tecnici circa il 30% degli studenti prova «noia» nello stare a scuola, il 60% dei liceali (il 50% dei «tecnici» e il 47% dei «professionisti») è «sempre» o «spesso» stressato per lo sforzo di conseguire risultati scolastici. A questi dati si aggiunge quello, non meno preoccupante, della strisciante incertezza che caratterizza i giovani: il 56,9% (età compresa tra i 15 e i 34 anni) ritiene che anche le scelte più importanti della vita non sono mai «per sempre». (S.A.)

economica: lo dicono i grandi economisti. E i mezzi di comunicazione che ruolo hanno?

Nel 1964, lo studioso canadese Herbert Marshall McLuhan - convertito dal protestantesimo al cattolicesimo nel 1937 - nelle sue riflessioni intuì, non solo che «il medium è il messaggio», ma che «il medium è il massaggio», visto l'impatto sempre più sensoriale e sempre meno razionale che i media hanno sulle persone. Essi formano attorno a noi un vero «ambiente mediatizzato», che ci circonda, nostro malgrado, e si caratterizza per intensità e varietà di stimolazioni sensoriali, senza possibilità di sottrarci. In sintesi, si può dire che, sebbene non esauriscano la realtà (non tutto per fortuna è mediato), non possiamo prescindere da essi. La stessa

verità rischia di spostarsi verso l'intensità: «vero è ciò che mi tocca». Anche nella sfera pubblica, la ricerca del consenso abbandona sempre più la «via argomentativa» a favore della «collezione sensoriale». Il «pathos» trionfa sul «logos» e l'ambiente mediatizzato mira a sedurre, non a convincere. In tale prospettiva e nonostante tutto, il Papa, nel Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali (16 maggio 2010), ha incoraggiato i credenti, in particolare i comunicatori, a «prendere il largo» nel mare digitale con la nave della Chiesa, per intercettare i crocevia globali del «cyberspazio». Inoltre, Benedetto XVI ha ribadito la necessità per la Chiesa di promuovere una «diaconia della cultura» anche nel «contorno digitale». La pastorale è chiamata ad entrare in contatto con quanti non credono o sono sfiduciati, ma hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche, dal momento che i nuovi mezzi consentono di entrare in contatto con ogni categoria di persone. In sintesi, la vera risposta educativa è Gesù Cristo: solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Solo il Figlio di Dio che si fa uomo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. (S.A.)

Il programma

Si svolgerà da domani a mercoledì in Seminario la «Tre giorni» del clero. Di seguito il programma.
Domani: alle 9.30 in chiesa canto dell'Ora Terza con breve pensiero introduttivo del Cardinale; in aula magna, meditazione su «Il sacerdote nell'insegnamento e nell'esperienza di Sant'Agostino» (P. Nello Cipriani, professore ordinario presso l'Istituto Patristico Augustinianum); in chiesa, celebrazione eucaristica; alle 13 pranzo; alle 15 in aula magna prima lezione: «L'attuale emergenza educativa» (Pietro De Marco, professore associato presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze); discussione; al termine in chiesa, celebrazione solenne dei Vespri.
Martedì: alle 9.30 in chiesa canto dell'Ora Terza con breve pensiero introduttivo del Cardinale; in aula magna, seconda lezione: «Linee essenziali della proposta educativa cristiana» (Costantino Esposito, professore ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari); discussione sulla seconda lezione; costituzione ed impostazione dei lavori di gruppo (il Cardinale Arcivescovo); lavori di gruppo: alle 13 pranzo; alle 15 prosecuzione dei lavori di gruppo; al termine in chiesa, celebrazione solenne dei Vespri.
Mercoledì: alle 9.30 in chiesa canto dell'Ora Terza con breve pensiero introduttivo del Cardinale; in aula magna, relazione dei quattro gruppi di studio e discussione; alle 13 pranzo; alle 15 comunicazioni dei settori pastorali; conclusioni dell'Arcivescovo; al termine, in chiesa, celebrazione dei Vespri.

Gli orari delle Messe sul sito della diocesi

Durante la «Tre Giorni» sarà distribuita ai sacerdoti una scheda che chiede informazioni su apertura delle chiese, orari delle Confessioni e delle Messe. È importante compilarla e restituirla all'Ufficio stampa della Diocesi. L'obiettivo è garantire ad una rubrica gettonatissima del sito della Chiesa di Bologna precisione e tempestività.

Casa Vergani si presenta

Ha accolto, nello scorso anno, ben 402 ospiti, per un totale di 2425 notti di ospitalità; e la maggior parte di loro (il 64%) veniva da molto lontano, dal Sud e dalle Isole, e aveva perciò particolare bisogno di trovare a Bologna un posto accogliente dove soggiornare. È la Casa «Emilia Vergani» dell'associazione Cilla onlus, «un'associazione nazionale - spiega il responsabile della Casa, Luca Petrolò - nata all'interno dell'esperienza ecclesiale di Comunione e Liberazione, per opera principalmente di un medico, Rino Galeazzi, che ha voluto dedicarla alla memoria della figlia (Maria Letizia detta appunto «Cilla»), morta a soli 15 anni in un incidente stradale. Lo scopo dell'associazione, e quindi delle 24 Case che gestisce in Italia, è quello di aiutare i malati e soprattutto sostenere i loro parenti costretti a lunghe trasferte

per accompagnare i propri cari in ospedali lontani». Casa Vergani accoglie quindi soprattutto parenti di malati (molti dei quali trapiantati) ricoverati in ospedali cittadini, ma anche i malati stessi, quando ad esempio tornano a Bologna per i controlli successivi all'intervento. Il numero di persone accolte dimostra il gradimento che la Casa ottiene: si trova in una zona periferica (via Marco Polo 21), ma è moderna e i suoi 10 posti letto sono divisi in 5 miniappartamenti tra loro indipendenti e con sbocco in un'ampia zona centrale, dove si può stare e mangiare insieme. «Sono poi una ventina - sottolinea Petrolò - i volontari che si alternano nella Casa: loro compito è quello di accogliere, e soprattutto di fare compagnia alle persone ospitate, che si trovano tutte in situazioni difficili. È questa infatti la



Casa «Emilia Vergani» della Cilla onlus

«mission» della Casa e dell'associazione: accogliere e stare vicino a chi è in difficoltà». Per questo, l'associazione «Cilla» collabora con numerose altre associazioni di volontariato, come ad esempio «Bimbo tu», che sostiene le famiglie di bambini che devono subire operazioni, e con la «rete» delle Case di accoglienza presenti in città. Info: 0516350383 - 3405646392, www.cilla.it

Chiara Unguendoli

Lo psichiatra Petio commenta i dati sull'alto numero di suicidi in città: «Chi avverte il male di vivere vuole sentire la solidarietà degli altri»

«Se manca la speranza»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'alto numero di suicidi a Bologna non mi sorprende: è un dato già noto. È la situazione che già il cardinale Biffi descriveva parecchi anni fa definendo la nostra regione «sazia e disperata». A parlare è il dottor Carmine Petio, psichiatra all'Ospedale Maggiore di Bologna, commentando i dati diffusi nei giorni scorsi. «Del resto - aggiunge Petio - questi dati sono in linea con quelli dei suicidi nell'Italia e nell'Europa del Nord, e in genere, nel Nord del mondo». Lo psichiatra fa anche notare che «i dati registrano i suicidi conosciuti, ma sicuramente molti rimangono sconosciuti». Sulle cause di questi fatti, Petio è cauto: «È davvero difficile stabilirlo. Certo, il suicidio rappresenta il problema più angosciante per uno psichiatra. E altrettanto certamente, il benessere economico non è sufficiente per preservare da questo terribile rischio. Ci si suicida quando non si ha più speranza: la vita è sentita come priva di valore, e allora l'unica prospettiva appare la morte. In questo, una cultura individualistica come la nostra certamente non aiuta, perché chi avverte il «male di vivere» ha bisogno di sentire la solidarietà degli altri. La solitudine è la principale causa di suicidio». Quest'ultima affermazione, secondo lo psichiatra, spiega anche perché Bologna è una città in cui tanti si tolgono la vita: «abbiamo tanti anziani, e fra loro molti, troppi sono soli. E anche tanti single. Oltre al fatto che la tendenza al suicidio aumenta con l'età, perché l'anziano tende per forza di cose a sentire meno la speranza». La perdita della speranza, la «disperazione» appunto, spiega Petio, il sintomo principale di un'intenzione suicidaria. «perché l'uomo non può vivere senza speranza, e questa non è un'affermazione «cattolica», ma scientifica». Tra le cause predisponenti al suicidio, secondo Petio, ci sono sicuramente le malattie psichiatriche e l'abuso di sostanze (alcol, droghe) «ma non sono le cause principali: sono molto più importanti quelle sociali, come una perdita affettiva, o finanziaria, o di ruolo».

Per cercare di prevenire i suicidi, Petio sostiene che «tutti possono fare qualcosa, i servizi ma anche i singoli. Però ci vuole un «valore aggiunto»: e qui - sottolinea - parlo come psichiatra che



Una scena dal film «L'attimo fuggente»

non si vergogna di essere credente: occorre dare una speranza, far comprendere il valore della vita in qualunque situazione, e insieme costruire una «rete» di fratellanza che sostenga la persona. Perché l'uomo ha bisogno di fede, speranza e carità: e anche questa non è solo una verità teologica, ma anche scientifica». «Anche la famiglia - prosegue - ha grande importanza, ma deve essere aiutata, ci dev'essere integrazione fra servizi e famiglia, servizi e società. Fondamentale è poi l'educazione: troppi adolescenti, oggi sono incapaci, perché non abituati, di tollerare la frustrazione, e per questo anche un semplice brutto voto li spinge talvolta al suicidio». Petio richiama anche i mass media a un certo «stile»: «dovrebbero evitare di dare troppi particolari, per non stimolare l'emulazione. E poi, far comprendere che il suicidio non è una cosa positiva, e

che, anche quando si è in forte difficoltà, c'è qualcuno che ci può aiutare. Certo, per aiutare davvero non si può «fare da soli», ci vuole un'«alleanza», ad esempio fra medico, parenti e amici delle persone in difficoltà. E anche i farmaci possono aiutare, anche se non sono tutto». Riguardo infine, ai «segnali» che possono mettere in allarme le persone vicino a un possibile suicidio, Petio cita «l'insistenza nel parlare o scrivere di morte in termini positivi, come pure la perdita della cura di sé e persino dell'igiene personale. E poi il disfarsi di cose a cui si teneva molto, o un repentino cambiamento di umore, anche in positivo: possono essere segnali di un'intenzione suicidaria. Ma anche qui, per agire efficacemente, occorre non fare le cose da soli, ma ampliare il più possibile la catena di aiuto».

Gozzadini, il cardinale inaugura la seconda sala operatoria

Sarà, anzi è già la seconda Sala operatoria del Blocco pediatrico del Policlinico S. Orsola-Malpighi (il cosiddetto Ospedale Gozzadini): e a inaugurarla ufficialmente, e a benedirlo, sarà il cardinale Carlo Caffarra, giovedì 16 alle 15.30. Una struttura, questa Sala, ad altissima tecnologia, «detta «intelligente»» spiega Mario Lima, direttore dell'Unità operativa di Chirurgia pediatrica del S. Orsola-Malpighi «perché integrata con i sistemi informatici di «imaging» e archiviazione immagini di tutto il Policlinico». La Sala ospita interventi eseguiti con tecnica mini-invasiva, partico-

larmente indicata per i bambini, e compiuti utilizzando telecamere ad alta definizione. «È integrata con l'altra sala operatoria - prosegue Lima - e collegata direttamente con il Centro per l'insediamento della chirurgia mini-invasiva: chi vuol apprendere questa tecnica potrà perciò seguire gli interventi su schermo, in «presa diretta»». «Siamo molto lieti che il Cardinale benedica questo luogo, come ha fatto con altri - conclude Lima - anche perché nel nostro impegnativo lavoro abbiamo particolare bisogno di un sostegno che ci venga dall'alto. E a questo proposito, ricordo che l'Arcivescovo benedirà anche un Crocifisso, già appeso nella Sala come segno di questa «custodia»».



La seconda sala operatoria del Gozzadini

Famiglia, verso il seminario dell'Osservatorio I «sistemi» di Spagna e Germania a confronto

«I piani di politica familiare in Europa. Buone pratiche, partnership e governance» è il tema del Seminario promosso dall'Osservatorio nazionale sulla famiglia che si terrà il 27 e 28 settembre in Cappella Farnese a Palazzo d'Accursio. In quell'occasione il professor Lluís Flaquer porterà dalla Spagna la sua testimonianza sulle politiche familiari in quel Paese.

Quali gli interventi di politica familiare presi in considerazione nel suo Paese?

In Spagna per molto tempo quella per la famiglia è stata la Cenerentola delle politiche sociali, perché erroneamente associata a politiche sociali conservatrici. La protezione della famiglia tradizionale infatti era stata uno dei segni distintivi del Franchismo. Negli ultimi dieci anni, i decisi cambiamenti nella famiglia hanno incoraggiato nuovi sviluppi nella legislazione su di essa e nell'attenzione al sociale (attenzione ai bambini, congedi per i padri e autonomia personale). Tuttavia esiste, per altri aspetti della politica per la famiglia (assegno per i bambini e congedi pagati) un forte ritardo rispetto agli standard europei.

Quali sono i temi caldi nel vostro Paese?
Nel 2007 la «Legge sulla promozione dell'autonomia personale» ha stabilito un nuovo diritto sociale ad assegni pubblici per tutti i cittadini spagnoli dipendenti. Poiché questo viene considerato il quarto pilastro del welfare spagnolo, attualmente la discussione verte sul modo di attuare questa legge in scarsità di risorse.

Vi è convergenza nelle politiche familiari a livello europeo?
La politica familiare è una delle aree con le maggiori differenze a livello europeo. Infatti se cerchiamo di misurare l'impatto delle politiche per la famiglia attraverso la suddivisione delle spese sociali tra la famiglia e i bambini, vediamo che alcuni Paesi spendono quattro volte di più rispetto ad altri. Questo succede perché la forza (o la debolezza) delle politiche per la famiglia dipende per la maggior parte dall'importanza della famiglia come istituzione che provvede al benessere dei propri membri e questo viene spesso collegato a valori culturali differenti nei vari Paesi. D'altro canto, lo sviluppo e la riuscita delle politiche familiari in termini di giustizia tra i generi e di benessere dei figli sono legati alle caratteristiche dei sistemi di produzione: la creazione e la protezione del posto di lavoro, le differenze nel mercato del lavoro, la legislazione sugli stipendi minimi e l'accesso all'abitazione sono fattori più critici rispetto a qualunque misura specifica per la famiglia. Una convergenza delle politiche familiari a livello europeo sarà possibile solo se ci sarà in futuro maggiore affinità nei valori della famiglia ed una più stretta somiglianza nei sistemi di produzione (M.C.).

Ha collaborato Paolo Emilio Rambelli

«Politiche familiari e società: come implementare il principio di sussidiarietà», questo il titolo della relazione che Jan Schröder terrà al Seminario del 27 e 28 settembre promosso a Bologna dall'Osservatorio nazionale sulla famiglia. «La vita della famiglia - afferma - è influenzata dall'azione di numerosi protagonisti: i datori di lavoro (che possono creare posti di lavoro «amici della famiglia»); i vicini di casa (che possono aiutare le famiglie a far fronte ai propri impegni); le amministrazioni locali (che possono organizzare «a misura di famiglia» infrastrutture e servizi). Pubblica amministrazione, privati e organizzazioni sociali hanno la possibilità di creare, tutti insieme, ambienti amici della famiglia, modellando infrastrutture e servizi, tempi di lavoro e cura familiare. E questo a favore delle famiglie, ma anche a proprio favore. Le aziende «amiche della famiglia» infatti sono ricercate dai lavoratori e

Jan Schröder: «Esportabile in Europa il modello tedesco delle reti amiche dei nuclei»

acquisiscono un grande vantaggio nella cosiddetta «guerra dei talenti», così come sono ricercati i quartieri «amici della famiglia», per i forti legami sociali al loro interno». «Quando tutte queste componenti sono coinvolte e si mettono in rete - prosegue Schröder - le cose cominciano davvero a muoversi. Le Associazioni locali per la famiglia sono uno splendido esempio. In Germania sono già più di 630. Queste reti mettono l'«amicizia per la famiglia» in primo piano e portano avanti progetti innovativi, quali ad esempio orari di apertura dei negozi amici della famiglia o servizi per i bambini durante le vacanze; e a volte rendono possibile a famiglie con un solo genitore combinare nel modo migliore i tempi del lavoro con quelli della vita familiare». Sulla possibilità di portare avanti in questi termini un progetto europeo, Schröder afferma che «è certamente possibile. Per farlo abbiamo anzitutto bisogno di tutte le componenti della società: economica, amministrativa, e civile. Se una di queste manca, la cosa non funziona. Dovrebbero poi essere create strutture decentrate nel settore amministrativo (o quanto meno ci dovrebbe essere un forte interesse a livello nazionale a farlo). Questo, insieme a un'infrastruttura che incoraggiasse la società ad assumere responsabilità nei confronti dell'«amicizia verso la famiglia» consentirebbe la creazione di associazioni locali forti «per la famiglia». Il progetto europeo sarebbe composto di tre elementi. L'«Alleanza europea per la famiglia» e i governi nazionali ad incoraggiare la società a responsabilizzarsi per una incrementata amicizia verso le famiglie nelle associazioni locali. Reti europee e nazionali di associazioni locali per creare e diffondere conoscenza e per dare alle persone la sensazione di essere attori importanti in uno sviluppo dell'amicizia per la famiglia in Europa. Metodi per guidare il progetto nel suo complesso, assicurando che i principi organizzativi della sussidiarietà siano applicati continuamente». (M.C.)

Ha collaborato Paolo Emilio Rambelli

A Dobbiaco una riflessione sul «Vangelo della vita»

Si è svolto dal 24 al 31 agosto a Dobbiaco l'undicesimo Seminario di formazione per adulti «Leggere e vivere il vangelo della vita. I documenti della Chiesa da Paolo VI a Benedetto XVI», promosso dal M.p.v. di Reggio Emilia in collaborazione con il Centro di iniziativa culturale di Bologna. Si tratta di un'iniziativa progettata a suo tempo con il compianto professor Aldo Mazzoni, per svolgere una robusta attività formativa nelle «sue» (e nostre) amate montagne. Il primo Papa di cui ci siamo occupati, Paolo VI, offrì ai credenti ed all'intera umanità una nuova ed approfondita riflessione sui principi della dottrina del matrimonio illuminata ed arricchita dalla rivelazione divina. La dottrina della Chiesa si fonda sui due significati inscindibili dell'atto coniugale: unitivo e procreativo, per i quali conserva integralmente il senso del mutuo e vero amore, vale a dire quell'alta forma dell'amore che, unica, può

permanere sempre. Queste riflessioni furono proclamate nel 1968: dal modo di vivere la sessualità dipendeva la decisione su cosa veramente è amore alla persona. Ma che cosa mette in pericolo l'uomo nella sua propria umanità? La negazione che esista una natura della persona come criterio valutativo delle scelte della nostra libertà. È il relativismo, per cui tutto è convenzionale, negoziabile. È in grado la sola forza umana di dominare la tentazione «originale» di disobbedienza al comando della coscienza violando la legge naturale? Solo nel mistero della Redenzione di Cristo stanno le concrete possibilità dell'uomo a cui è donato lo Spirito Santo, dell'uomo che se è caduto nel peccato, può sempre ottenere il perdono. Cristo, ricorda Giovanni Paolo II, rivela pienamente l'uomo all'uomo. L'uomo non può vivere senza amore, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore: nel mistero della Redenzione l'uomo viene

nuovamente «espresso» e in qualche modo è nuovamente creato. Egli scopre quale valore deve avere davanti agli occhi del Creatore, se Dio ha dato suo Figlio affinché egli, l'uomo, non muoia ma abbia la Vita eterna. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro il suo cuore che è la sua coscienza morale: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo e secondo questa sarà giudicato. L'origine e il fondamento del dovere di rispettare assolutamente la vita umana sono da trovare nella dignità propria della persona. È stato bene sottolineato lo straordinario apprezzamento da parte dei Papi e l'affetto per il M.p.v. Il credente deve fare la battaglia per la vita, nella consapevolezza che è fonte di grande sofferenza ma anche che alimenta la crescita della Fede. Quanti sono impegnati nella vita sociale hanno l'obbligo di opporsi a leggi contro la vita umana.

Maria Martelli

Davide Basciani, il padre rilancia l'appello

Edouardo Basciani, papà di Davide, un ragazzo bolognese di 20 anni cerebroleso dalla nascita, aveva lanciato l'anno scorso sul sito Caritas un accorato appello per trovare volontari che aiutassero la famiglia nell'accudire Davide. «In parte - racconta - sono riuscito a mettere in moto una rete di persone, ma non ho ancora tutti gli aiuti necessari per garantire a Davide una esistenza ricca di stimoli utili alla sua crescita, simili a quelli che a livello percettivo vivono i suoi coetanei. Infatti per Davide seguiamo una terapia americana che richiede diverse persone. Soprattutto ci aiuterebbero i giovani: spero che prima o poi scuole, associazioni, comunità giovanili si facciano vive per aiutarci ad assistere Davide». Per continuare la terapia Davide presto dovrà tornare in America e anche qui lo sforzo della famiglia è grande. «Con tre figli come abbiamo noi - ammette il papà - la vita è piena di bisogni e l'impegno economico richiesto per gli spostamenti oltreoceano un po' ci preoccupa». Per contattare i Basciani: 340.3437872. (F.G.)



Basciani



Madre Teresa, dono immenso

Domenica scorsa, in occasione della festa liturgica della Beata, il cardinale ha celebrato la Messa nella chiesa parrocchiale di San Domenico Savio

DI CARLO CAFFARRA *

Celebriamo questa Eucarestia per rendere grazie al Padre, fonte di ogni santità, di averci donata la beata Teresa di Calcutta. Ogni santo è un dono di Dio, ma noi oggi ci rendiamo conto che il dono di Madre Teresa è del tutto speciale. Per quali ragioni? La parola che oggi il Signore ci ha detto lo spiega. Partiamo dalla seconda lettura. Essa narra la nascita del modo nuovo di guardare l'uomo: «perché tu lo riavessi per sempre; non più come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore». Si tratta di uno schiavo fuggito dalla casa del padrone: era uno dei reati più gravi nel diritto romano. Egli incontra Paolo che lo battezza e lo rimanda al padrone con un biglietto di accompagnamento di cui abbiamo letto la parte più importante. Cristo ha istituito un nuovo rapporto fra le persone umane educandole ad uno sguardo, che intravede in ciascuna di esse una dignità incomparabile. Ma soprattutto, Cristo ha istituito un nuovo rapporto fra gli uomini perché col suo atto redentivo li ha rigenerati alla vita divina, rendendoli realmente e veramente figli del Padre e quindi fratelli. Ogni istituzionalizzazione dei rapporti umani che negasse questa originaria uguaglianza nella dignità e questa fraternità, veniva scardinata. Accadeva qualcosa di nuovo: i rapporti umani venivano strappati da quella «libido dominandi» di cui parla Agostino, da quella dialettica padrone-schiavo, che rende il rapporto coll'altro un inferno. Un nuovo sguardo sull'uomo: questo ci ha insegnato Madre Teresa, e per questo dobbiamo in

primo luogo ringraziare il Signore di avercela donata. S. Tommaso ha scritto profondamente che l'uomo è l'unica creatura che Dio ha voluto per se stessa. Viene allora da pensare e da dire che quel modo nuovo di guardare l'uomo, è il modo divino: così Dio guarda ogni uomo. Ma l'uomo, ciascuno di noi è capace di questo sguardo? Avete ascoltato la prima lettura. «Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?». Ma Dio stesso è venuto in soccorso della nostra povertà: «gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza». Dio ha reso partecipe della sua stessa sapienza l'uomo; vuole renderlo partecipe della luce del suo sguardo. In che modo? Madre Teresa ci ha insegnato dove e come noi impariamo a guardare ogni uomo come lo guarda Dio medesimo: l'Eucarestia. L'Eucarestia è la possibilità offerta all'uomo di entrare nel cuore trafitto di Cristo; di diventare partecipi della sua stessa capacità di amare ogni uomo; di farci sentire la sete di Cristo come sete che sconvolge tutto il nostro essere. «Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra»: è dall'Eucarestia che Madre Teresa ha imparato la via, il sentiero che la portava dentro alla miseria più umiliante, perché chi ne soffriva fosse redento dallo sguardo dell'amore. La concentrazione eucaristica di tutto il nostro essere: questo ci ha insegnato Madre Teresa, e per questo dobbiamo in primo luogo ringraziare il Signore di avercela data. «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me non può essere mio discepolo». Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica oggi ci invita a riflettere seriamente sulla difficoltà della

sequela di Cristo. Essa non è un'allegria scampagnata: è una cosa tremendamente seria. Così è stato per Madre Teresa: ha preso su di sé la croce di Cristo. Entriamo nella dimensione più misteriosa della sua vicenda cristiana. Ella ha vissuto la maggior parte della sua vita passando attraverso l'oscura notte del silenzio e dell'assenza di Dio. Madre Teresa, come ha testimoniato al processo di beatificazione un padre gesuita, p. Albert Huard, disse al suo Padre spirituale: «Padre, mi rendo conto che quando apro bocca per parlare di Dio e della sua opera alle sorelle e alla gente, questo porta loro luce, gioia e coraggio, ma io non ne ricevo nulla. Dentro è tutto buio e sento di essere totalmente tagliata fuori da Dio». Queste parole mi fanno ricordare quanto disse il S. Padre il 2 maggio scorso davanti alla Sacra Sindone: «il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera essenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore che è andato allargandosi sempre più». Madre Teresa, come tutti i grandi santi del secolo scorso - Teresa del B. Gesù, Padre Pio, Edith Stein, Massimiliano Kolbe - si è «seduta a tavola coi peccatori»; ha preso con Gesù su di sé l'immensa solitudine di tanti uomini di oggi, che camminano a tentoni nel buio dell'assenza di Dio. E lo ha fatto, introducendo nella realtà devastata di oggi ed in questo deserto di senso in cui viviamo semplicemente la carità di Cristo crocifisso. Dire di sì all'amore, obbedire all'amore quando e dove regna sovrano il non-senso assoluto: questo ci ha insegnato Madre Teresa, e per questo in primo luogo ringraziamo il Signore di avercela data.

* Arcivescovo di Bologna

Scomparso don Giorgio Pederzini

È scomparso martedì scorso, all'età di 91 anni, don Giorgio Pederzini. Era nato a Crevalcore il 19 luglio 1919, aveva compiuto gli studi nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna. Era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1942 dal cardinale Nasalli Rocca nella Metropolitana di S. Pietro. Dal luglio 1942 all'agosto 1947 era stato vicario parrocchiale a Vergato; nell'agosto 1947 fu nominato parroco a Fiesse, dove rimase fino al giugno 1953. Parroco di Castel d'Aiano dal 1953, dal gennaio 1969 ha retto come Arciprete la parrocchia di Vergato fino al 1° settembre 2004, quando rassegnò le dimissioni per motivi di età e salute. Ha ricoperto inoltre gli incarichi di vicario pastorale di Vergato dal 1970 al 1976 e dal 1982 al 1983 e di amministratore parrocchiale di Castelnuovo di Vergato dal 1970 al 1986, di Monte Acuto Ragazza dal 1971 al 1974, di Calvenzano dal 1994 al 2004, di Carviano dal 2000 al 2004. Ha fatto parte del 1° Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi, dal 1968 al 1970; ha insegnato religione nelle Scuole di avviamento professionale di Castel d'Aiano fino al 1967, e alle Scuole medie statali di Vergato dal 1967 al 1969. Il 29 gennaio 1964 era stato nominato Canonico onorario della Collegiata di S. Giovanni in Persiceto. Dopo la rinuncia alla parrocchia si era trasferito alla Casa del Clero a Bologna. Le esequie sono state celebrate giovedì scorso a Vergato dal Cardinale Arcivescovo. La salma riposa nel cimitero di Vergato.

Un fedele servitore della Chiesa

Ecco una sintesi redazionale dell'omelia del cardinale Caffarra per le esequie di don Giorgio Pederzini.

La vostra numerosa presenza dice il vostro desiderio di dare l'ultimo saluto a questo servo del Signore e di esprimergli per l'ultima volta la gratitudine per essere stato in mezzo a voi per tanti anni il buon amministratore dei misteri di Dio. A lui mi lega un particolare episodio. Don Giorgio fu il primo sacerdote che mi presentò le dimissioni. Ero arrivato a Bologna solo da pochi mesi. In un certo senso fu uno dei primi sacerdoti con cui ebbi un contatto di una certa profondità. Mi colpì la solennità di questo sacerdozio che si esprimeva non con tante parole, ma andava subito all'essenziale. E quale è l'essenziale della vita di un sacerdote? Egli è stato gratificato di una immensa, inspiegabile predestinazione divina, è stato gratificato di una rivelazione. Al sacerdote è stato svelato il mistero della paternità di Dio, il mistero di Cristo come Figlio unigenito che ci è stato donato perché chi crede in lui abbia la vita eterna. Ogni sacerdozio vive quotidianamente di questa divina rivelazione e nel suo ministero non fa altro che testimoniare, predicare, guidare i suoi fedeli, perché credendo nella divina Rivelazione, entrino nella via che porta alla vita eterna. Questo è stato, secondo lo stile suo proprio, don Giorgio: un fedele servitore della Chiesa, tipico ed esemplare esempio di quel clero bolognese, che trova nella quotidiana condivisione della vita del popolo affidato una delle sue perle più grandi: il servizio alla Chiesa. In questo servizio ci sono alcune caratteristiche proprie. La prima: grande attenzione all'educazione delle giovani generazioni. La sua opera alla scuola materna di Vergato lo sta a dimostrare. In secondo luogo: la capacità di essere vicino ad ogni sofferenza. Anch'io rimasi sempre profondamente edificato quando sentii la sua attenzione verso gli ammalati: le visite quasi quotidiane all'ospedale, la vicinanza nelle case a chi aveva infermi. In terzo luogo: quel senso di discrezione nella parola, l'andare sempre all'essenziale, che resta sempre una delle caratteristiche dei patriarchi, dei sacerdoti più anziani del nostro glorioso presbiterio bolognese. Una caratteristica che ritroviamo anche nel suo testamento, nella parte spirituale che ora vi leggo a vostra edificazione: «Ringrazio il Signore Gesù di avermi chiamato al sacerdozio, e tutti quelli che hanno operato perché giungessi a riceverlo: la Madonna, l'arcivescovo Nasalli Rocca, superiori ed insegnanti del Seminario di Bologna, prima a Borgo Capanne, poi a Villa Revedin, poi al Seminario regionale di via dei Mille. E più di tutto ringrazio i miei defunti genitori e il fratello Bruno che mi hanno scortato con i loro sacrifici e il loro lavoro. Ho un debito di riconoscenza anche per le parrocchie dove mi ha condotto l'obbedienza al Vescovo: Vergato, Fiesse e Castel d'Aiano. Invoco da Dio il perdono per quello che non ho fatto di bene e per il bene che ho fatto male. Chiedo comprensione e perdono ai tanti parrocchiani se la pigrizia e l'indolenza mi hanno impedito di compiere il mio dovere di parroco. Il funerale sia modesto e celebrato possibilmente nella chiesa di Vergato. Esprimo poi l'ultimo desiderio che riguarda la sepoltura: vorrei fosse fatta nel cimitero di Vergato».



Don Giorgio Pederzini

Ricostruire l'umano a partire dalla «questione di Dio»

Beneditto XVI pone l'attenzione sull'evento che ritiene il cuore della tragedia dell'uomo occidentale: l'assenza di Dio dalla sua vita. Non stiamo parlando di ciò che veniva chiamato «ateismo pratico». È la non pertinenza della questione-Dio all'insonne ed inevitabile domanda e ricerca della verità ultima e quindi del senso della vita. La prima, più urgente questione quindi è la questione di Dio: non è la questione morale. Tenendo conto di questo grande orientamento del Magistero pontificio, possiamo capire il vero senso della decisione della Chiesa italiana nel prossimo decennio. Fare della scelta educativa la scelta prioritaria significa: ritenere che la Chiesa debba assumersi il carico di una ricostruzione dell'«humanum» nella sua interezza; non una

Nella relazione ai sacerdoti di Imola (di cui presentiamo un'ampia sintesi) il cardinale ha indicato le premesse e la via per attuare la «scelta educativa» della Chiesa italiana

ricostruzione qualsiasi, ma in Cristo; ritenere che questa ricostruzione debba avvenire nella forma del rapporto educativo. È ovvio che la scelta fatta dalla Chiesa italiana ha come ragione ultima la convinzione che l'«humanum» sia stato demolito o sia in corso di demolizione. I fondamentali dell'«humanum» sono: l'esperienza religiosa; l'essere persona; il lavoro; la società il cui archetipo è il matrimonio. La demolizione dell'«humanum» consiste nella demolizione

dei quattro fondamentali. Il rapporto dell'uomo con Dio è l'asse architettonico che struttura ed ordina tutti gli altri fondamentali della vita, poiché è quel rapporto che genera la consapevolezza nell'uomo della sua dignità di persona. La «morte di Dio» nel cuore dell'uomo comporta la «morte dell'uomo» come persona dotata singolarmente di una preziosità infinita. Alcuni aspetti di questa degradazione dell'«humanum». La grandezza solenne dell'imperativo morale è ridotta a mere convenzioni prodotte dal consenso. La diversità sessuale è giudicata priva di un suo proprio significato. La fedeltà, che è il respiro dell'eternità dentro alle scelte contingenti della nostra libertà, è ritenuta la negazione della libertà. Il lavoro diventa alienazione, anziché luogo in cui ritrovare se stesso. Questa demolizione dell'«humanum» è stata possibile a causa di una sorta di censura che l'uomo va compiendo nei confronti di se stesso; di una sorta di auto-mutilazione della ragione. Censura ed auto-mutilazione che impediscono alla ragione di porre le domande ultime circa la vita. In questa condizione l'uomo sa camminare, ma non sa dove andare. L'uomo non è un pellegrino; è un girovago. Siamo così dentro ad una devastante separazione: un io senza verità e una verità senza io. La conseguenza esistenziale, che possiamo verificare soprattutto nei nostri adolescenti, è la libertà fatta coincidere colla spontaneità. Se questa è la condizione dell'uomo, la

predicazione del Vangelo e la celebrazione liturgica devono avere il profilo di una ri-edificazione dell'«humanum ex integro». Cioè: avere il profilo dell'atto educativo. Non sarà facile imprimere alla nostra azione pastorale un tale orientamento, poiché le nostre comunità sono comunità di bambini-giovani-anziani. Comunità dalle quali sono assenti gli adulti. Noi - intendo dire parroci, responsabili pastorali - siamo già nell'unica condizione che ci mette in grado di realizzare a fondo la scelta educativa: viviamo in mezzo al nostro popolo. Questa presenza va oggi più che mai mantenuta. Questa condivisione va vissuta nella consapevolezza di una «rappresentanza di Cristo», che non deve mai oscurarsi. È la chiave di volta della coscienza sacerdotale. Non diamo per scontato tutto questo. Probabilmente in questi anni trascorsi la formazione della coscienza sacerdotale è stata pensata come prevalentemente un problema morale. In realtà essa è «in primis» un problema dottrinale. Va seriamente ripensata la celebrazione liturgica. La Chiesa ha sempre educato, anzi ha generato popoli cristiani soprattutto mediante la Liturgia. La predicazione del Vangelo va oggi compiuta sempre più «dentro al cortile dei gentili» (anche se la facciamo nella nostra Chiesa parrocchiale). Dobbiamo renderci conto che l'estraneità dell'uomo occidentale, di tanti battezzati ora adulti, non è dovuta alla rinuncia alla proposta cristiana. Chi è in tale condizione non entra nel «cortile dei gentili»: è semplicemente fuori. L'estraneità è il sintomo di un senso di insignificanza per la vita provato nei confronti del cristianesimo. Estranei perché la proposta cristiana non è ritenuta significativa per le grandi domande della vita. Oggi, questa, è la condizione più



diffusa. La nostra predicazione del Vangelo deve da una parte essere predicazione della parola di Dio (non di altro) e dall'altra prendere sul serio le grandi ragioni del vivere umano. Nella nostra vita pastorale abbiamo ancora questa possibilità perché all'inizio della vita (richiesta del battesimo), al termine della vita (richiesta del funerale religioso), per il matrimonio, le persone si rivolgono ancora alla Chiesa. La nascita, la morte, l'amore umano sono tre luoghi fondamentali per dire le ragioni della nostra speranza. C'è anche un altro aspetto da considerare a riguardo dell'educazione dei giovani alla fede. Essi - intendo parlare soprattutto di chi frequenta le nostre comunità - sono immersi nei dogmi dello scientismo, fra cui quello di ritenere che la proposta cristiana non ha una portata veritativa. L'impegno a mostrare la ragionevolezza della fede, l'impegno a dimostrare l'infondatezza razionale delle obiezioni, sono impegni oggi ineludibili. Ritengo l'imminente beatificazione del Card. Newman un fatto provvidenziale per la Chiesa in Occidente. Egli è oggi il grande maestro del pensare cristiano in rapporto alla condizione dell'uomo occidentale. Egli vedeva nella separazione della fede dalla ragione il vero male dell'uomo occidentale: è da questa separazione che ha avuto inizio quella demolizione dell'«humanum» di cui la Chiesa deve ora prendersi cura.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11.45 nella parrocchia di Madonna del Lavoro saluto alla comunità per la partenza dei Padri Guanelliani. Alle 17 celebrazione dei Secondi Vespri all'Osservanza in onore della B. V. delle Grazie.

DA DOMANI A MERCOLEDÌ 15

In Seminario, presiede la Tre giorni del Clero.

GIOVEDÌ 16

Alle 15.30 inaugurazione di una nuova Sala operatoria alla Clinica pediatrica del Policlinico

S. Orsola-Malpighi (Ospedale Gozzadini).

SABATO 18

Alle 17 in Cattedrale ordina sacerdoti tre seminaristi diocesani.

DOMENICA 19

Alle 10.30 a Monte S. Giovanni Messa di annuncio delle Missioni al Popolo. Alle 17 nella parrocchia di S. Carlo conferisce il mandato pastorale di quella comunità a don Giovanni Sandri.

Il segreto di un oratorio sprint

Alla festa del secondo compleanno dell'oratorio della parrocchia di San Francesco d'Assisi a S. Lazzaro, l'8 settembre scorso, hanno partecipato una cinquantina di famiglie coinvolte dai responsabili dell'associazione che in questi due anni ha gestito l'attività dell'oratorio. Per l'anniversario il gruppo di genitori che coordina l'attività giovanile ha optato per la formula dell'«open day», che si ripeterà mercoledì 15, offrendo durante la giornata diverse iniziative sportive, che si sono concluse con la «pizzata» nei locali della parrocchia. A fare gli onori di casa Francesca Sangiorgi, presidente dell'associazione, che in questa occasione ha presentato il programma della stagione 2010-2011 offerto alle famiglie. «L'oratorio - spiega - è nato come completamento di un percorso di aiuto alle famiglie, affiancandole nel compito educativo. Protagonisti delle nostre attività sono i giovani, che trovano una diversificata proposta non scevra da momenti di riflessione. Il lunedì e il mercoledì, dalle 14.30 alle 18.30, con la collaborazione di educatori e degli stessi genitori, l'oratorio trasforma la parrocchia di via Torino in un fervido centro giovanile». Laboratori di studio; attività ludico-espressive; la collaborazione fattiva con tanti progetti territoriali; tra questi «Crescere Insieme a San Lazzaro e Pianoro», con la Regione Emilia Romagna; «Comunità educante per un territorio vivo» con il Comune di San Lazzaro e la Fondazione Carisbo; «La famiglia per una comunità educante», con un Ministero.

«L'oratorio - racconta uno dei responsabili, Adriano Di Martino - in rete con

altre agenzie territoriali e le scuole Rodari Jussi, partecipa al Progetto Benessere, promosso dagli istituti scolastici per prevenire il disagio e la dispersione scolastica attraverso un mirato sostegno pomeridiano nello studio, in collaborazione con il corpo docente». Ma ci sono anche tanti appuntamenti straordinari a cui sono invitati anche i genitori, come la Giornata di Sensibilizzazione all'attività dell'oratorio, domenica 19 settembre; alcune gite come la visita a Monte Sole in novembre; diversi incontri formativi con specialisti previsti durante tutto l'anno. Attualmente vi gravitano una sessantina di ragazzi alcuni dei quali hanno usufruito del servizio educativo parrocchiale anche nel periodo estivo, «trovando - commenta Maurizio Salvi - un ambiente familiare» e «godendo - aggiunge Margherita Comuzzi - di tanti momenti di gioco». Le iscrizioni all'oratorio per i ragazzi dai 9 ai 15 anni sono aperte dal 16 settembre fino ad esaurimento posti. (E.G.)



L'oratorio

Il vescovo ausiliare ha partecipato alla presentazione della compagine «che proprio nel nome», ha

sottolineato, «rivela le sue radici cristiane, che l'hanno sempre orientata nei suoi obiettivi»

Ecco la nuova Fortitudo

DI PAOLO ZUFFADA

Dalla prossima stagione sulle maglie biancoblù della Fortitudo Bologna ci saranno la margherita Conad ed il marchio di EmilBanca. I nuovi sponsor della storica squadra di basket bolognese sono stati presentati venerdì scorso a Palazzo d'Accursio. «Ci piace l'idea», ha detto nell'occasione il patron Fortitudo Giulio Romagnoli, «di poter esplorare nuovi orizzonti ed opportunità di collaborazione, considerando lo sport come la scintilla che unisce e che contribuisce a mantenere in vita un importante patrimonio cittadino». E proprio dello sport e dei suoi valori ha parlato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, portando il suo saluto e quello della Chiesa di Bologna alla presentazione alla città della «nuova Fortitudo». «Essa proprio nel nome», ha sottolineato, «rivela le sue radici cristiane, che l'hanno sempre orientata nei suoi obiettivi istituzionali, connessi con il compito educativo delle nuove generazioni». «Come è noto», ha continuato il Vescovo ausiliare, «il Concilio Vaticano II volle inviare un messaggio anche ai giovani. Il Concilio, con molta franchezza, disse ai giovani, protagonisti della società di domani: "Voi vi salverete o perirete con essa. Ciò dipende dalla vostra capacità di raccogliere il meglio o il peggio dell'insegnamento dei vostri genitori o maestri". «Oggi questa sfida», ha rilevato monsignor Vecchi, «è davanti agli occhi di tutti. Anche lo sport si trova in mezzo al guado e annaspa tra mille difficoltà e tante contraddizioni. Ciononostante, la Chiesa continua a guardare con simpatia allo sport come strumento che "appartiene al patrimonio comune degli uomini e particolarmente adatto al perfezionamento morale e alla formazione umana". Questa simpatia non è nata ieri: affonda le sue radici all'ombra dei campanili ed è germogliata nei campi e campetti dei nostri Ricreatori e dei Circoli giovanili. Per esempio, il canonico Mariotti, oltre un secolo fa, fondava la "Società Ginnastica Fortitudo", nel contesto dell'«Opera dei Ricreatori», che aveva come obiettivo di fondo l'educazione integrale della gioventù, attraverso la cura del corpo e dello spirito». «Oggi», ha detto ancora il Vescovo ausiliare, «dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà. Lo sport in Italia, in Europa e nel mondo "ha preso una brutta piega". L'interesse economico, il prestigio personale o di Club, l'autoaffermazione come valore assoluto sembrano i fattori trainanti di un'attività che rischia di perdere del tutto le sue potenzialità educative. Lo sport si affaccia sempre più alla ribalta della scena mondiale come un grande "business", che desume i suoi criteri operativi dal mercato, relegando il compito educativo e formativo a pure operazioni di facciata. In questo contesto l'attività sportiva rischia di affondare nelle acque



La consegna al vescovo ausiliare della maglia col numero 1

agitare di una competitività che non lascia più spazio all'autodisciplina, al superamento dell'egoismo, al sano confronto con gli altri. Giovanni Paolo II disegnò l'identikit dell'attività sportiva: "lo sport è gioia di vivere, gioco, festa e come tale va valorizzato e forse riscattato, oggi, dagli eccessi di tecnicismo e di professionismo, mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere i vincoli di amicizia e di apertura verso gli altri". In sostanza, lo sport non deve essere enfatizzato nelle sue potenzialità educative, che esistono ma funzionano solo se messe in sintonia con un progetto educativo globale. Perciò rimane una "penosa illusione" quella di molti genitori che pensano di preservare i figli dalla droga o da qualche altra aberrazione, senza agganciare lo sport ad un tirocinio educativo che sviluppi nei ragazzi e nei giovani le aspirazioni più alte». «In concreto», ha concluso monsignor Vecchi, «ciò significa: aiutare i giovani a riconciliare la Festa con lo sport. Di conseguenza la programmazione sportiva che non lascia spazio alla Messa domenicale priva il giovane di un sostegno essenziale; reintrodurre nelle tappe di educazione fisica la dimensione morale, come educazione della volontà al traguardo della vittoria autentica; quella del bene sul male, della condivisione sulla chiusura in se stessi, del dominio di sé sulla sregolatezza come norma di vita; ridare infine ai ragazzi e ai giovani un bagaglio di valori più consistente: in particolare, delle certezze, delle speranze e un grande senso di appartenenza alla comunità degli uomini e delle donne, fatti a immagine e somiglianza di Dio».

L'anniversario della Magna Charta

È una settimana, la prossima, densa di eventi internazionali per l'Università di Bologna. Innanzi tutto, il 16 settembre cade l'anniversario della firma della «Magna Charta Universitatum», una specie di «costituzione» dello studio universitario a livello mondiale. Nata ventidue anni fa proprio nell'Ateneo bolognese, pone alla base dell'istituzione universitaria valori come l'apertura verso la società, l'orientamento cosmopolita, lo scambio e la libera circolazione di idee, la centralità dello studente, e sancisce l'inscindibilità di ricerca e insegnamento come caposaldo di ogni cattedra. E da questi valori che sono germogliate esperienze di successo come il progetto Erasmus, per cui Bologna si distingue a livello europeo. I festeggiamenti sono di tipo universitario, con incontri tenuti da, inutile dirlo, personalità internazionali, nonché una celebrazione ufficiale aperta al pubblico il 17 nell'Aula Magna di Santa Lucia, via Castiglione 36. Durante la cerimonia, 62 nuove università di tutto il mondo sottoscriveranno la Magna Charta. In contemporanea, sempre in Santa Lucia, si potrà ammirare una mostra intitolata «Architettura in viaggio: oltre i confini e per nuove cittadinanze» (all'estate dal 15 al 17). Nell'agenda universitaria, poi, un altro impegno aperto al pubblico: sarà mercoledì 15 sempre in S. Lucia e il titolo è «Bologna 2010 - Lo spazio Europeo dell'istruzione superiore», in occasione del decennale della «Dichiarazione di Bologna»: testo ad esaltare la mobilità di studenti, professori ed idee e a promuovere l'armonizzazione dello studio nelle Università del vecchio continente. In puro stile Magna Charta.

Filippo G. Dall'Olio

Orchestra scuola La prova concerto

DI ALBERTO SPINELLI *

Alla vigilia dell'inizio del nuovo anno scolastico, l'«orchestra scuola» si prepara a suonare e mai come adesso la partitura ha subito così vistose rielaborazioni e adattamenti. L'orchestra deve intonare nuove figurazioni, a volte in mancanza di strumenti e con organico ridotto: l'operazione di accordatura è ancora in corso e il direttore si mostra inflessibile. Sarà una buona esecuzione? Soddisferà i musicisti stessi e il pubblico? Da una vicina balera, musicchette superficiali ma accattivanti, come la reinvenzione della superficialità e il superamento della profondità, a dirla come Baricco in un suo recente articolo, minacciano la riuscita del concerto. L'autore invita a «giocare la partita della vita nel campo aperto della superficie e non in quei cunicoli del sottosuolo della profondità che si ostinavano a insegnarci a scuola»: affermazione in linea con i suggerimenti dei meravigliosi esegeti dell'«errore», raffigurazione esistenziale amebica che si relativizza nella dinamica esperienziale del momento e nella non-scelta. Il Nostro dice che tutti gridano alla decadenza, ma i barbari poi non sono così male: suggestiva lettura di comodo per legittimare una situazione moralmente, culturalmente e spiritualmente degenerata, riscuotendo qualche applauso dagli stessi e garantirsi dalle loro botte. E così via, tutti insieme appassionatamente in una gioiosa e spensierata navigazione a luci spente, alla deriva tra fumi di ogni sorta. Cosa possiamo fare noi insegnanti che confidavamo nella profondità «diventata ora una merce di scarto per i vecchi, i meno avveduti e i poveri»? Andiamo allora controcorrente e per un momento dimentichiamo i condizionamenti «del territorio e dell'utenza» quando questi ci richiamano verso banali paludi prive di cultura e conoscenza! Il compito di risultare scomodi è di chi vince la scommessa tra superficialità e profondità puntando alla prospettiva: guardare lontano e anche guardare dentro e guardare dentro e guardare lontano.

* Presidente Uciim Bologna e docente al Liceo musicale «A. Bertolucci» di Parma

Il grande viaggio pronto a ripartire

DI SILVIA COCCHI *

La valigia di lavoro per il nuovo anno scolastico appare vuota quando ci si trova alla partenza. Sembra di cominciare il viaggio della scuola senza grandi enunciati e senza valorosi progetti. Poi, a volte, si avvera ciò che si spera e avviene ciò che si aspetta. Quando tutto sembra conosciuto e già detto, giungono, improvvisamente, concezioni nuove e intuizioni imprevedibili. Perché vivere nella scuola è come vivere la grande vicenda della vita: dalle situazioni più incredibili e inattese nascono soluzioni inaspettate; e non cadono dall'alto: escono dalle singole persone impegnate nella scuola stessa. La visione di qualcosa, la sensazione data da particolari eventi, l'emozione suscitata da qualcuno, le fa scattare dal cuore. Ciò che è il «pre», ciò che è l'addosso può diventare il «poi». Ciò che facciamo può essere più forte del tempo e fare il tempo. Quando insegniamo anticipiamo il tempo, lo creiamo in noi, ma soprattutto lo costruiamo nei nostri studenti. Siamo noi che seminiamo in loro gli accendiami quel qualcosa che costruirà il «loro» tempo. C'è in tutto questo anche una dimensione di grande solitudine. Di meravigliosa solitudine. Perché i pensieri e le idee che emergono in classe sono talvolta uniche, come uniche sono le persone che le vivono. L'insegnante è solo. Di una solitudine positiva. Quello che succede e crea è solo e potentissimamente suo. L'insegnante deve trasmetterlo agli studenti ed essi con pazienza e fatica apprenderanno, realizzando in sé ciò che ancora non è. Questa solitudine è bella. Non fa paura. È una compagnia di viaggio quasi impronunciabile, solo apparentemente fastidiosa. Ma arricchendosi conduce ad essere liberi e sicuri. L'insegnante ci convive. Negarla è sbagliato. Enfatizzarla è presuntuoso e falsa la visione delle cose. Ammetterlo è un segno di consapevolezza. E di forza. La solitudine di un insegnante diventa vittoriosa quando è libera e forte, non condizionata né condizionabile, intransigente con gli altri e con se stessa. È in questa sua forza interiore che la solitudine dell'insegnante diventa una serena e pacata compagnia. Così la valigia è davvero sempre piena e non ha timore di affrontare anche lunghi e faticosi viaggi.

* Dirigente Istituto S. Alberto Magno

Zalone, uno sguardo da bambino che giudica il mondo

DI CARLO BELLINI

«Cado dalle nubi», film con Checco Zalone, comico pugliese, diretto da Giuliano Nuziantante (2009), ci porta per mano a scoprire un modo di guardare le cose. Il film si snoda con una fortissima comicità tra una serie di situazioni che nella vita di tutti i giorni sono particolarmente «calde»: l'amore, il razzismo, la vita del musicista, l'omosessualità. Ma il centro del film non sono i singoli giudizi, ma lo sguardo del protagonista, che vede tutto ma proprio tutto con la semplicità di un bambino. E al bambino risulta normale dichiarare il proprio amore

ad una ragazza dicendole che questo non finirà nemmeno quando lei sarà ridotta «su una sedia a rotelle»; il bambino resta imbarazzato quando vede che al cugino piacciono gli uomini e non riesce a pensare che il padre della sua «fiamma» non sopporti le sue «Orecchiette» pugliesi. Il bambino non smette di provarci anche quando vede che i suoi tentativi di sfondare come cantante falliscono, e riesce a fare un apologo su Gesù e la sua famiglia di una leggerezza dolce e calda e di altrettanta comicità durante una riunione in parrocchia. Il bambino finisce che si sposa in Chiesa, e anche questo non è un fatto da dare per scontato, con i tempi che

corrono, e mette nel film anche la figura positiva di un sacerdote, senza stupidi sottintesi o senza vestirlo da prete-operaio e anche questo è bene. Insomma, è la vittoria del buon cinema che non vuole insegnare, ma raccontare. E come se ci mettessimo gli occhiali di Checco e iniziassimo a guardare il mondo. È un'opera di vera arte, come la capacità di dipingere una tela con colori impalpabili eppure presenti e comporre un capolavoro. Parolacce e allusioni restano allora leggere e dolci. Il racconto si snoda tra gente vera: la madre che lo ha fatto nascere a 16 anni (una madre che non abortisce...), lo zio muratore, la fidanzata Angela chiamata col

fischio dal padre («Io nemmeno al cane lo chiamo col fischio» dice Checco), le gaffes razziste che ingenuamente rivolge all'amico africano o le battute sul gay che non volendo fa al cugino e le frasi che fanno volare il futuro suocero nordista. Cos'è allora la comicità, quella vera? È mostrare con arte la meccanicità dentro ciò che per definizione è l'antitesi del meccanismo: la vita umana; e far ridere sottolineandola, sottolineando i vizi, le rabbie, e la semplicità umana. Ma non è far ridere sparlando del nemico, di quello che non piace; e in questo il film riesce bene: mosca bianca nel panorama della comicità caricata politicamente. E ci insegna

anche a distinguere «cosa» si dice da «come» si dice: nella sua ingenuità Checco non distingue cocaina e gesso, e insegna chitarra ai ragazzi «difficili» separandoli tra «figli dei drogati e figli dei ladri»(!) e questo è già dire molto, dare un messaggio alto e forte: imparare a guardare le cose con gli occhi di un bambino. E certe cose si può esprimerle non dicendole, con delle inquadrate, come quelle frequenti a immagini di santi o di chiese. Questo è parlare col candore: mostrando. E al bambino certi comportamenti risultano più consueti di altri: non si deve leggere il film come un giudizio esplicito su chiesa, razzismo, gay, leghismo ecc, perché il bambino

Ecco il manifesto del film con il comico pugliese



giudica guardando, non con la voce. Ma se ci si immedesima nello sguardo del bambino, si impara a giudicare, perché per il bambino nulla è neutro: preferisce, magari senza esprimere condanne, alcune cose ad altre. Quali? Reimpariamo anche con questo film a tornare bambini e lo capiremo.

Nuovi parroci: a don Sandri anche San Carlo

Don Giovanni Sandri, 63 anni, parroco a S. Benedetto, incaricato diocesano per la Pastorale dello sport, turismo e pellegrinaggi e consulente ecclesiastico provinciale per Csi e Ctg è stato nominato anche parroco a San Carlo: il cardinale Caffarra gli conferirà il mandato pastorale domenica 19 alle 17. «Ho accolto questa nomina in spirito di obbedienza - dice don Sandri - e nella certezza che se il Signore mi chiama a questo nuovo compito, mi darà anche la forza per affrontarlo». «Il fatto di guidare due parrocchie - prosegue - mi

"costringerà" ad attuare quella pastorale integrata oggi sempre più importante. Del resto, si tratta di parrocchie limitrofe, che condividono buona parte del territorio e hanno anche un tessuto sociale simile: le vecchie famiglie bolognesi, i nuovi arrivati, gli studenti e tanti lavoratori che si recano quotidianamente nelle numerose sedi di uffici pubblici (Inps, eccetera). Per guidare un così numeroso "gregge" confido molto nel sostegno dei laici, in tutti i settori più di loro pertinenza: l'evangelizzazione, la carità, le famiglie, gli anziani...». «In particolare - dice sempre don Sandri - a S.

Carlo so che ci sono un Diacono permanente e due Accoliti: saranno loro i miei primi "sostegni". Occorrerà attuare una Pastorale integrata in tutti i settori, a cominciare da una riconsiderazione e una sapiente distribuzione delle Messe e dei loro orari. Ma bisognerà anche salvaguardare le particolarità delle due comunità: ad esempio, il fatto che S. Benedetto è il luogo di culto che fa da "porta" a Bologna, e quindi la sua vocazione all'accoglienza, che abbiamo espresso mantenendo la chiesa il più possibile aperta». Quanto ai suoi altri,

importanti incarichi, don Sandro spiega che «li porterò avanti il meglio possibile, contando sulla collaborazione dei laici, che del resto c'è sempre stata». Infine don Giovanni nota un fatto singolare: «gli ultimi tre parroci di S. Carlo sono tutti legati alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio: io e don Massimo D'Abrosca ne siamo originari, monsignor Orlando Santi vi è stato parroco». (C.U.)



Don Giovanni Sandri

Pellegrinaggio «13 di Fatima», Messa del vescovo ausiliare

Domani pellegrinaggio penitenziale dei «13 di Fatima»: appuntamento alle 20.30 al Meloncello per salire, lungo il portico, al Santuario della Beata Vergine di S. Luca meditando il Rosario. Alle 22 concelebrazione eucaristica in Basilica, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. I «13 di Fatima» sono una serie di pellegrinaggi a San Luca, che la sera del 13 di ogni mese da maggio a ottobre vede da 30 anni un folto gruppo di fedeli salire in preghiera in risposta agli appelli della Vergine a Fatima, e in ricordo delle sue apparizioni, avvenute appunto il 13 di ogni mese da maggio a ottobre 1917.



Sabato alle 17 in Cattedrale il cardinale ordinerà i seminaristi diocesani Marco Aldrovandi, Filippo Maestrello e Fabio Quartieri

Tre sacerdoti per la nostra Chiesa

«La mia vocazione è nata nella parrocchia di Montefredente, a cui ero legato perché i miei genitori sono originari di lì. E sono entrato in Seminario con l'intenzione di "fare il prete", in senso molto pratico: volevo impegnarmi nelle stesse attività che avevo visto fare dai sacerdoti. Poi, via via, ho scoperto che i disegni di Dio sono molto più grandi: e ora il mio "sì" al Signore è davvero consapevole e lieto». Racconta così don Marco Aldrovandi, il percorso che lo porterà, sabato prossimo, a ricevere l'ordinazione presbiterale. «Il primo ambito che mi ha fatto maturare è stato il Seminario - spiega - Lo studio, la vita in comunità, il contatto coi superiori mi hanno spinto a riflettere su me stesso e sul mondo, ad avere uno sguardo complessivo sulla realtà. Poi le esperienze di pastorale giovanile che ho fatto in alcune parrocchie, e l'anno in cui ho prestato servizio alla Casa della Carità mi hanno messo di fronte alla presenza dello Spirito Santo nella storia e soprattutto alla grandezza dell'amore di Dio. Il momento decisivo, per me, è stato quando ho scoperto di essere amato infinitamente dal Signore, e ho desiderato rispondere a questo amore». Ora il suo presente è pieno di letizia: «mi sento rilassato, cosa strana per me che sono molto emotivo - confessa - perché so che quanto mi accadrà mi supera infinitamente. È il Signore che mi chiama, io devo solo affidarmi e permettergli di agire per mezzo mio». E per il futuro esprime un desiderio: «vorrei che i miei tre "pani" fossero quelli della Casa della Carità: la Parola, l'Eucaristia, la carità». Anche la vocazione di Fabio Quartieri è nata in parrocchia, a Medicina, «dove sono stato catechista e animatore - ricorda - e mi sono impegnato nel gruppo dei giovani. Ma è stato soprattutto l'esempio dei sacerdoti che si sono succeduti, parroci e cappellani, che mi ha spinto a desiderare di seguire la loro stessa via». Oggi, il suo stato d'animo è quello di sentirsi debitore: «debitore anzitutto al passato - spiega - a tutti coloro che mi sono stati vicini: la famiglia, la parrocchia, gli amici, i superiori del Seminario». E debitore anche al futuro, «perché sono tanti - dice - coloro che desiderano e attendono l'annuncio cristiano, e siamo chiamati a portarglielo». «Per questo, però - conclude - è anzitutto fondamentale saper ascoltare: per comprendere il modo migliore di comunicare questo annuncio». «La mia vocazione - sottolinea pure Filippo Maestrello - è nata in parrocchia, grazie al gruppo che per diversi anni ho frequentato. Ho fatto l'animatore in oratorio e ho partecipato a molti campi estivi. Ho incontrato tanti preti che mi hanno entusiasmato; ascoltando da loro le

I profili degli ordinandi

Sabato 18 alle 17 nella Cattedrale di San Pietro il cardinale Carlo Caffarra presiederà una solenne concelebrazione eucaristica nel corso della quale ordinerà sacerdoti tre seminaristi diocesani. Sono: **Marco Aldrovandi**, 27 anni, è nato a Firenze ma ha sempre fatto riferimento alla parrocchia di Montefredente, dopo la maturità come Perito biochimico è entrato in Seminario a Bologna; ha prestato servizio come diacono nella parrocchia di Pieve di Cento. **Filippo Maestrello**, 28 anni, della parrocchia di S. Biagio di Zenerigolo, è diplomato perito elettronico; ha prestato servizio come diacono nella parrocchia di Medicina. **Fabio Quartieri**, 27 anni, della parrocchia di Medicina. Ha frequentato il Liceo scientifico a Budrio e dopo la maturità è entrato in Seminario. Ha prestato servizio come diacono nella parrocchia di Castelfranco Emilia.



Il Seminario

parole del Vangelo mi è nato dentro il desiderio di rispondere al Signore con la mia vita». «Sono entrato in Seminario a 19 anni - prosegue - e lì sono maturato, ho imparato a conoscere me stesso e ho scoperto nuove motivazioni. Ho fatto il diacono per tre anni: sento che servire Gesù con la parola e con l'esempio è bello, perché il Signore lo vedo in ogni persona che mi fa incontrare». «Ora sento la gioia di essere al momento più importante della mia vita, ma anche la paura di una responsabilità così grande! - conclude - Sono felicissimo, per me è un sogno che diventa realtà, è stato un progetto che mi ha fatto scoprire il Signore giorno dopo giorno. Ringrazio chi mi è stato vicino in questi anni, i miei amici, e in particolare la parrocchia di Zenerigolo che ha sempre pregato per me». (C.U.)



Da sinistra a destra: Aldrovandi, Maestrello, Quartieri



Il cardinale Poma

Cardinal Poma, Messa a Villanterio

Villanterio, in provincia di Pavia, è il paese natale dell'arcivescovo cardinale Antonio Poma, del quale si celebrano quest'anno i 100 anni dalla nascita e i 25 dalla morte. In occasione di questi due anniversari (quello della nascita è ricorrenza il 10 giugno, quello della morte ricorrenza il 24 settembre) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa domenica 19 alle 11 nella chiesa di Villanterio. Il giorno seguente, poi, lunedì 20 sempre a Villanterio monsignor Claudio Righi racconterà la sua esperienza di segretario del cardinale Poma per ben 33 anni.

Parrocchie in festa per il grande passo

Si preparerà con una Messa e una Veglia di preghiera, la parrocchia di Medicina, all'ordinazione sacerdotale del parrochiano don Fabio Quartieri, ma anche di don Filippo Maestrello, che vi ha prestato servizio come diacono per tre anni. Mercoledì 14 alle 20 Messa nella chiesa parrocchiale, seguita da una Veglia, entrambe presiedute da monsignor Stefano Scanabissi, rettore del Seminario regionale. Domenica 19 alle 10 don Quartieri celebrerà alla sua prima Messa solenne a Medicina; domenica 26 sarà la volta di don Maestrello, che celebrerà la Messa alle 11. In entrambi i casi, seguirà un pranzo insieme. «Il percorso di vita e di vocazione di Fabio è stato molto semplice e lineare -

afferma il parroco don Marcello Galletti - ha vissuto fin da piccolo la vita della parrocchia, dove è stato catechista ed educatore, sorretto anche da una famiglia numerosa e cristianamente molto solida. È un giovane molto intelligente, con grandi capacità nel rapporto con i ragazzi e gli altri giovani: tra l'altro, è bravo nell'inventare e scrivere storie e sceneggiature. E con i coetanei ha sempre avuto un ottimo rapporto, lo hanno sempre sostenuto nella strada intrapresa». «Filippo Maestrello? Certo che me lo ricordo: è stato mio parrochiano fin da piccolo!». Don Enrico Petrucci, oggi parroco a S. Ruffillo, rammenta così i suoi rapporti con il «giovannotto» (è alto quasi 2 metri) che sabato verrà

ordinato sacerdote; rapporti che risalgono a quando era parroco a Zenerigolo, parrocchia di origine di Maestrello. «Fin da bambino aveva un forte spirito di preghiera - dice - e faceva il ministrante con grande fedeltà. Poi notavo che mi osservava con curiosità, interesse e ammirazione: evidentemente, già da allora la vita del prete lo attirava. Per questo, lo mandai volentieri agli incontri di riflessione in Seminario, come mi aveva chiesto». «Quando poi mi disse che in Seminario voleva entrare - prosegue don Petrucci - rimasi meravigliato, ma ne fui contento. E se all'inizio i suoi passi erano un po' incerti, in questi anni è maturato molto e ora è davvero pronto per il "grande passo" del sacerdozio». La parrocchia di

Zenerigolo accompagnerà questo passo con una Veglia di preghiera mercoledì 15 alle 21; sempre a Zenerigolo, don Filippo celebrerà la sua prima Messa domenica 19 alle 10. Sarà un momento «storico» per le comunità di Pian del Voglio, Montefredente e Qualto l'ordinazione sacerdotale di don Marco Aldrovandi: «da oltre quarant'anni - spiega infatti il parroco don Alessandro Arginati - non c'era un prete proveniente da questa zona». Per questo la preparazione era ed è intensa: «abbiamo già svolto due momenti di preghiera nel corso dell'Adorazione eucaristica, uno a Pian del Voglio e uno a Montefredente - spiega il parroco - Sabato 18 saremo in massa in San Pietro e domenica 19 don Marco celebrerà la

sua prima Messa alle 17.30 a Montefredente: l'animazione liturgica e il coro saranno svolti da tutte e tre le comunità; poi ci sarà un momento di festa». Questi momenti saranno il culmine e la conclusione di un lungo cammino che le tre parrocchie hanno fatto insieme a don Aldrovandi: «abbiamo cercato di valorizzare al massimo le varie tappe del suo percorso - dice don Arginati - a cominciare dal Lettorato, e poi l'Accolito e il Diacono. E lui ha aiutato le tre comunità a sentirsi sempre più unite». «So - conclude - che è molto contento, entusiasta addirittura del passo che sta per compiere: segno di un cammino ben svolto, nel quale ha avuto un valore decisivo l'anno trascorso alla Casa della Carità». (C.U.)

libri. Don Busi svela i segreti delle icone

«Il segno di Giona: teoria, interpretazione e pratica dell'icona», pubblicato da Dehoniana Libri, è disponibile da domani nelle librerie. Ne è autore don Gianluca Busi, maestro iconografo, parroco dei Santi Giorgio e Leo di Sasso Marconi e membro della Commissione arte sacra della diocesi. Nel libro, don Gianluca condivide la sua esperienza di fede e i suoi segreti di artista in 320 pagine, articolate in tre parti: la teoria iconografica, la lettura ed il commento ad alcune icone, e per finire una ricca parte dedicata alla creazione delle stesse, con tecniche e consigli pratici. Il volume è corredato da un manuale di iconografia arricchito da un Dvd, con 40 filmati che documentano le varie fasi di realizzazione di una icona. Molto profonde, sentite e signifi-

cative le parole con cui don Tiziano Trenti, parroco di Santa Maria della Pietà, commenta il volume sul sito www.ilsegnodigiona.it: «con questo libro Gianluca Busi offre un aiuto prezioso per uscire dalla palude delle tante valutazioni superficiali che in occidente rischiano di trasformare la riscoperta delle icone orientali in poco più di una moda. E non si limita a farlo attraverso una sintesi efficace e originale della teologia, della storia e della spiritualità delle icone: il testo comprende anche un vero e proprio manuale pratico di iconografia che, destinato in modo particolare agli iconografi principianti, è estremamente interessante per qualunque lettore. Se, infatti, la scrittura stessa dell'icona è preghiera, tale opera di "contemplazione in azione" non può essere

dissociata dal suo frutto, la splendente "finestra sull'eternità" che è posta nelle nostre mani e si dona al nostro sguardo perché la preghiera persista e non abbia a spegnersi, mai». E Giuliano Melzi, creatore di questo sito cattolico per lo sviluppo dell'iconografia in Italia, commenta così il testo: «come si possono vedere, toccare, udire, sperimentare la contemplazione e la bellezza della fede in Cristo? La via maestra è l'appartenenza alla Chiesa. All'interno di questa via esiste poi un percorso privilegiato: quello dell'arte sacra, nel quale l'icona occupa un posto unico». (B.M.)



L'Azione cattolica diocesana ricomincia dalla luce

La proposta dell'Azione cattolica italiana in questo anno associativo parte dall'invito di Gesù che ricorda ai suoi discepoli: siete luce, dovete illuminare, rendere visibile il vostro esserci, uscendo dalle case alle piazze, nella città, nel lavoro, nella comunità parrocchiale. Anche l'Ac di Bologna si mette in cammino per presentare nelle parrocchie il programma associativo dell'anno, incontrando gli educatori, i responsabili, i parroci e tutti gli aderenti. Cura educativa e spirituale, passione per il bene comune sono le linee unitarie che tracciamo per dare concretezza alla vita dei laici nel territorio. Presenteremo i cammini formativi per gli educatori Acr, per i giovanissimi, per i giovani per gli adulti e le famiglie. Vogliamo operare in modo concreto, visibile perché diocesani, parrocchiali, comunità civile sono la nostra terra di missione. Questo il calendario: lunedì 20 settembre ore 21 San Pietro e Paolo Anzola dell'Emilia; giovedì 23 settembre ore 21 San Matteo di Molinella; mercoledì 6 ottobre Santa Maria Annunziata di Fossolo; giovedì 7 ottobre San Giorgio di Piano.

Annalisa Zandonella, presidente diocesano Ac

